

TERRITORIALITÀ E QUALITÀ DELLA VITA

di Gianfranco Alleruzzo*

Cosa cambia nel rapporto tra ente pubblico e cooperative sociali.

La cooperazione sociale ha compiuto 10 anni, un decennio di crescita caratterizzato da rapide trasformazioni economiche, sociali e culturali. Un intervallo sufficiente per valutare gli effetti prodotti dalla sua azione, per comprenderne i limiti e la ricchezza prodotta sui territori nei quali ha operato.

UNA BREVE STORIA LUNGA

La legge 381/91 ha sancito la nascita della cooperazione sociale, ma in realtà questa norma ha riconosciuto giuridicamente l'attività che tante cooperative già svolgevano dagli anni settanta nel settore sociale. Si è trattato comunque di una mutazione storica, la cooperazione si è trasformata da soggetto a mutualità interna, rivolta ai soci, in produttore di solidarietà verso la comunità. Un salto non solo giuridico, che ha offerto la possibilità di sperimentare un nuovo attore in grado di rispondere a bisogni sociali con l'obiettivo di coniugarvi una sana gestione economica e senza scopo di lucro. La novità è tutta qui, un'organizzazione di operatori che deve gestire al meglio la risposta ai bisogni di un territorio, tenendo in massima cura la qualità della vita dei soci e dei lavoratori, coniugandovi una gestione oculata delle risorse economiche, per garantire l'evoluzione propria e del territorio.

L'ESPERIENZA DEL CONSORZIO FUORI MARGINE

Nella provincia di Pesaro, la cooperazione sociale si è fortemente sviluppata in questi anni. Uno sviluppo che non si è limitato alla semplice crescita quantitativa nel numero di cooperative o



dei loro fatturati, ma che è avvenuto anche grazie a scelte che hanno permesso di sviluppare il settore sociale nel suo complesso. Una di queste scelte è stata la costituzione del consorzio di cooperative sociali Fuori Margine, struttura nata nel 1990 alla quale oggi aderiscono 30 cooperative sociali di tipo A e B, che ha lo scopo di accompagnare la crescita delle politiche sociali a vantaggio delle cooperative aderenti e del territorio. Inoltre, il Consorzio offre alle cooperative aderenti servizi che per le singole cooperative sarebbe proibitivo procurarsi sul mercato. Fuori Margine evidenzia la capacità della cooperazione pesarese di pensarsi quale soggetto che ha al centro la mutualità anche tra imprese, che in questo modo dimostrano di saper crescere assieme pur nelle rispettive differenze.

IL CONTESTO LOCALE

Ma questa evoluzione della cooperazione sociale nel territorio pesarese, non è avvenuta per caso. Ciò è stato possibile perché il territorio ha accolto con favore la presenza di un nuovo attore sociale non considerato semplice gestore di servizi di solidarietà sociale, ma vero e proprio partner nello sviluppo delle politiche di inclusione. Questo ha permesso la produzione di atti che hanno reso evidente questa scelta da parte degli enti locali.

La Regione Marche è stata tra le prime regioni ad emanare norme di attuazione della legge 381. In particolare la legge sugli indirizzi per l'affidamento da parte delle amministrazioni pubbliche alle cooperative sociali della gestione di servizi, ha reso possibile già nel 1996 il superamento



delle gare al massimo ribasso, introducendo parametri di valutazione legati alla qualità organizzativa, professionale e progettuale. Una vera rivoluzione nel settore degli appalti.

Allo stesso tempo molte realtà locali firmavano protocolli di intesa con il Consorzio Fuori Margine, con l'obiettivo di incentivare la qualità nella gestione di servizi e prevedere la possibilità di stipulare convenzioni con le cooperative di tipo B, per la fornitura di beni e servizi in deroga alla disciplina in materia di contratti della pubblica amministrazione.

LUCI ED OMBRE

All'evoluzione sopra tratteggiata, vanno affiancati alcuni dati negativi. Le cooperative sociali pur essendo cresciute, evidenziano tuttora una grande debolezza dal punto di vista dell'organizzazione di impresa. Molte offrono servizi ad alta qualità e fortemente innovativi, ma la gestione economica ed organizzativa non riesce a decollare. Le risicate risorse economiche e le scarse competenze gestionali, non hanno permesso di rendere solide organizzazioni che hanno anche un fine economico.

Allo stesso tempo, alcune amministrazioni hanno interpretato al ribasso la normativa regionale in materia di affidamento della gestione dei servizi, puntando tutto comunque sui possibili risparmi di gestione. È stato spesso evidente che l'aggiudicazione di gare è avvenuta in base ai ribassi offerti, in quanto tutti gli altri punteggi vedevano le cooperative, nonostante grandi differenze, sullo stesso piano. Anche i protocolli di intesa hanno evidenziato dei limiti, in quanto spesso alla firma, atto squisitamente politico,

non hanno fatto seguito atti concreti nei rapporti con le cooperative sociali, soprattutto di tipo B.

OGGI

Le cose cambiano, in questi ultimi anni si assiste ad una contrazione dei servizi gestiti per conto degli enti pubblici. Una contrazione che non si evidenzia solo nella riduzione del numero di gare, ma anche nella rimodulazione dei servizi gestiti. Una verifica dettata da evidenti ragioni di bilancio, che stringe i servizi in una morsa dove ciò che conta per gli enti, e che di conseguenza riconoscono, sono le ore di rapporto diretto con gli utenti, mentre tutto il resto è solo costo aggiuntivo (e per questo inutile). Una trasformazione dei servizi in “quasi” gestione di mano d’opera, dove la perdita secca per la cooperazione non è solo di fatturato, ma di uno spazio di autonomia che ha permesso in questi anni di produrre cultura, formazione, professionalità ed innovazione. Uno spazio di responsabilità per la cooperazione del quale l’ente poteva (doveva) chiedere conto, perché soprattutto nelle attività di solidarietà è importante giudicare come ogni soggetto gestisce i margini di autonomia che riesce a cogliere.

Allo stesso tempo, oggi si avverte un nuovo clima attorno alla cooperazione. Dalla comunità locale originano nuove domande che cercano risposte in soggetti che siano in grado non solo di leggere i nuovi bisogni emergenti, ma anche di esplorare la strada della gestione diretta di servizi. Questo apre nuovi orizzonti alla cooperazione sociale, quale soggetto capace di gestire servizi avendo chiari obiettivi di solidarietà, culturali ed economici, ma che allo stesso tempo richiedono indispensabili capacità organizzative ed economiche. Sfide alle quali la cooperazione dovrà rispondere continuando ad elaborare significati che diano il senso dell’azione di solidarietà, per non correre il rischio di trasformarsi in semplici “imprese” che operano nel sociale.

